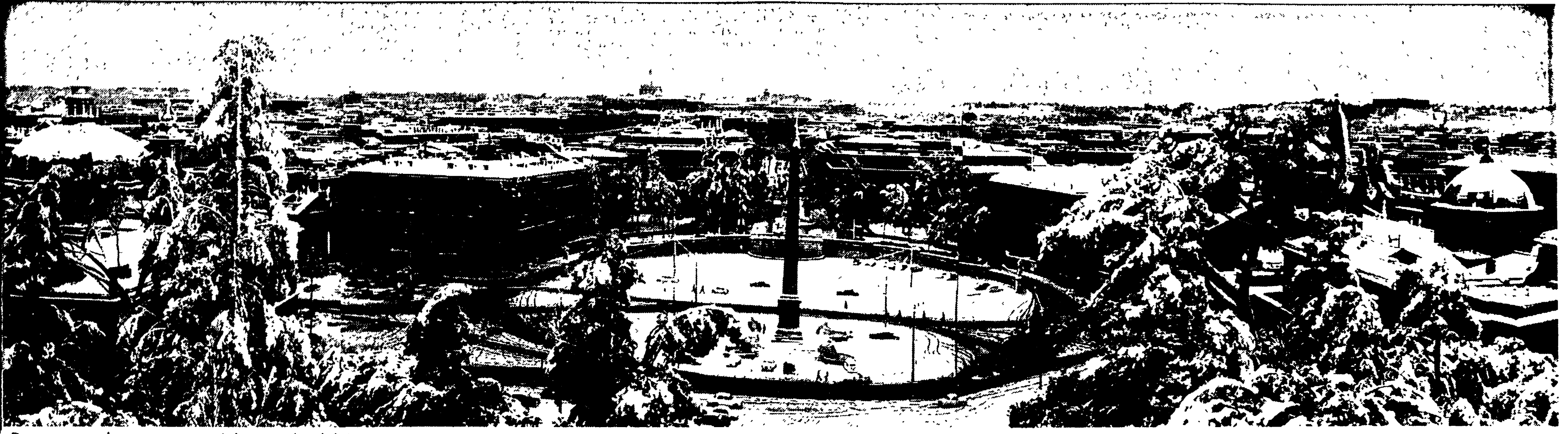


La neve ha completamente bloccato l'attività dei romani

In coda per comprare un chilo di pane



Roma sotto la neve vista dal piazzale del Pincio

(Dalla prima pagina)

Intervenuto con ritardo: solo alle 11 sono apparsi sulle strade i primi spazzini e alle 13 il primo « spazzaneve » che altro non era che una ruspa. Comunque, erano anni — anzi lustri — che non nevicava con tanta violenza: secondo alcuni meteorologi, bisogna risalire a più di un secolo fa, dieci anni fa, nell'inverno del '56, la coltre bianca coprì strade e tetti per due, tre giorni e i danni furono di gran lunga inferiori. I primi blocchi di questa nevicata storica sono cominciati a cadere alle 2,45: dapprima pochi, poi con maggiore intensità, infine un turbinio. Alle 4 le ville, gli alberi, i tetti, i monumenti, i cornicioni erano già completamente bianchi; Roma era simile ad una grande capitale del Nord Europa. Quando si è svegliata, la città era già coperta da una ventina di centimetri di neve: alle 11, la bufera terminata, c'era un centimetro in meno, 40 in periferia e perfino 50 nelle zone più alte come Monte Mario, il Gianicolo e Monteverde. Roma era in stato di emergenza dalle 10 a quell'ora i vigili del fuoco avevano ricevuto la prima chiamata. Da allora il telefono squillava senza sosta nella caserma di via Garibaldi. « Sino alle ore 10 abbiamo ricevuto tremila chiamate, ma alla fine della notte del 9, abbiamo perso il conto: abbiamo dovuto invocare l'aiuto della colonna mobile, quella delle camionette, quella delle « pajont ». Il traffico, nonostante le molte auto rimaste nei garage, si è subito bloccato: già durante la notte alcune vetture, prive naturalmente di carburante, erano sbandate e si erano messe al traverso ed invano i proprietari avevano tentato di rimoverle in marcia. I primi automezzi a fare le spese della neve sono stati, comunque, quelli dell'ATAC e della STEFER: decine di automezzi sono rimasti nelle corsie perché non c'erano catene a sufficienza e numerosi di quelli che sono usciti sulle linee principali, slittando sul ghiaccio, sono finiti contro i pali di appoggio e non ce l'hanno fatta a ripartire. Qualche tram e qualche filobus si sono avventurati fuori dei depositi: sono stati costretti a rientrare o sono rimasti bloccati sotto la bufera — perché gli alberi, cadendo, avevano abbattuto le linee aeree e i fili dell'alimentazione. In viale delle Medaglie d'Oro, ricoperto da un tappeto di rami e foglie, autobus e filobus sono rimasti fermi per ore, provocando un ingorgo di centinaia di vetture. E così a Porta Metronia, alla Parrocchietta, a Villa Gordiani, via Flaminia, a via Farnesina, a via Veneto, a via Sicilia, al Portoncino, a Forte Braccini, alla circoscrizione Ostiense, alla Nomentana, all'incrocio viale Venturo Aprilio Alle, la direzione dell'azienda ha tentato la spugna ed ha deciso di sospendere il traffico di filobus e tram, che sono riaperti nelle strade solo a sera. Operai e impiegati hanno passato ore sugli autobus e alle fermate ed hanno raggiunto fabbriche, cantieri ed uffici con grande ritardo. Così gli studenti. Molte famiglie, però, hanno tenuto a casa i figli e le lezioni si sono svolte con orari ridotti e di fronte a pochissimi alunni. Alcune scuole hanno chiuso: hanno deciso i rispettivi presidi dopo che avevano avvertito di mettersi in contatto con il Provveditorato: negli uffici di via Principe Amedeo non c'era nessuno, nemmeno il direttore. Sono stati proprio gli studenti a dare un tono di « stazione invernale » alla città. Mentre tutti, chi più chi meno, hanno tirato fuori maglioni e stivali, i più giovani si sono vestiti completamente da sciatori: indossando giacche a vento e calzando scarpe da sci. I sci hanno raggiunto le Ville — prima che alcune di esse, a cominciare da Villa Borghese, venissero chiuse per gli alberi pericolanti — con gli sci decisi si sono così trasformati in altrettante piste: qualcuno è andato a sciare addirittura sul Campidoglio. Intanto, le strade erano diventate delle piste frangose: il

traffico era scarso mentre i taxi erano costretti ad un autentico superlavoro. Molti romani hanno lasciato le auto nei garage: quelli che in genere le fanno « dormire » in mezzo alla strada sono riusciti a partirle solo dopo numerosi tentativi. Alcuni automobilisti hanno tentato senza esito: si sono impantanati, nella gran maggioranza. Gli altri hanno marciato faticosamente. C'è stata una vera e propria « corsa » alle catene. I negozi di ricambi di auto sono stati presi d'assalto: in poche ore, le scorte sono esaurite. Il prezzo è aumentato vertiginosamente, minuto dopo minuto, si può dire: alle 9 le catene si potevano comprare ancora a 4.500 lire, come nei giorni passati cioè, ma due ore più tardi costavano già 6.500 lire e alle 12 erano arrivate a quota 10.000. Sono andate a ruba le stesse. Catene e prudenza degli automobilisti non hanno potuto evitare, però, ingorghi e tamponamenti: gli incidenti sono stati, secondo un calcolo ottimistico — non hanno, fortunatamente, provocato vittime. Nonostante tutto, alcune zone sono rimaste tabù per le auto: per esempio il Campidoglio, irraggiungibile dalla parte di via dei Fori imperiali perché un grosso albero era caduto in mezzo alla strada, e da quella di piazza Venezia per il ghiaccio. All'incrocio tra la Cristoforo Colombo e la Pontina si è verificato un incidente più grave: alcuni auto non sono state tutte « armate » di catene, hanno sbandato e si sono messe di traverso, l'una contro l'altra, e sono rimaste bloccate. 400 vetture si sono trovate bloccate. Il traffico è stato riaperto, con l'aiuto di vigili e agenti della Strada solo alle 13, ma non è stato possibile ripartire subito. Anche sulle stazioni, i grossi automezzi hanno bloccato il traffico. È accaduto, per esempio, al settantunesimo chilometro del grande raccordo anulare, dove un autocarro ha sbandato ed ha occupato tutta la sede stradale: per rimuoverlo, è intervenuta l'autogru dei vigili del fuoco. La neve ha bloccato la Cassia, l'Aurelia, la Pontina, le strade della Valle del Liri, di Rocca di Papa, di Leonessa e di Campocentone numerosi incidenti sono stati raggiunti, nella tormenta, e salvati dagli agenti della Strada. La prima pattuglia è dovuta uscire per raggiungere due colli, dove un autocarro era rimasto bloccato da un metro di neve nella Cassia. Un'altra pattuglia è stata fermata, costretta a rientrare da un uomo, sull'Aurelia; era il direttore della « Città dei ragazzi » che chiedeva soccorsi e viveri. « Non ho più pane, acqua, viveri e un generatore d'elettricità. »

Il traffico aereo è rimasto paralizzato: l'aeroporto di Fiumicino è stato chiuso alle ore 7,30 e Ciampino un'ora dopo. L'aeroporto tutto d'oro non è attrezzato per far fronte ad una nevicata violenta. « Non possiamo far nulla — hanno detto, infatti, i dirigenti del Leonardo da Vinci — non siamo attrezzati come Milano: fin quando il tempo non migliorerà, rimarremo chiusi... ». I jet sono stati dirottati a Milano ed anche all'estero: a Nirza e Zurigo. Solo i treni hanno salvato tutti i convogli previsti ma con ritardi di due ore ed oltre. Così soprattutto sulla Roma-Napoli. « È come se fosse caduta una gigantesca valanga sulle linee — si sono giustificati i dirigenti di Termini — gli scambi si bloccano continuamente e bisogna controllarli spesso ». La strada di alberi ha provocato, in città e in periferia, i danni più gravi. Attraversare le Ville, percorrere le strade suburbane faceva un'impressione sembrava che una grande catastrofe si fosse abbattuta sulla città. Gli alberi sono piumati su cornicioni, lesionandoli ed alcuni distruggendoli: su tutta la costa, danneggiando gravemente, in mezzo alle strade, ostruendole come è accaduto non solo al Campidoglio ma anche in via Pinciana, in via Veneto e in via Dandolo, dove alcuni operai hanno aperto un varco tra i rami di un gigan-tesco pino per far passare le auto; su alcune baracche, costringendo gli abitanti a cercar scampo altrove, a trasferirsi negli alberghi convenzionati con l'ufficio assistenza della polizia.

In numerosi quartieri sono mancate la luce e l'acqua proprio perché i pini e cedri, rovinando, sono piombati sulla rete elettrica, danneggiandola e mettendola fuori uso. Per questo motivo, sono rimaste completamente interrotte le comunicazioni tranviarie tra la stazione Termini e il Tuscolano: lungo la via Appia sono rimasti fermi per tutto il giorno decine di tram. Trionfale alto e borgata Ottaviano non hanno avuto né luce né acqua: la pompa d'alimentazione del serbatoio dell'ACEA si è fermata appunto per la mancanza di energia elettrica. Così anche a Monte Sacro e al Salario: in queste due zone, e anche altrove, i telefoni sono rimasti isolati alcune ore. In molte zone, è mancato anche il gas.

Gli automezzi di pronto intervento dell'ACEA e della FETI hanno compiuto decine e decine di « uscite »: muniti anch'essi di catene, sono arrivati con la maggiore rapidità possibile sui luoghi ed hanno riparato velocemente i guasti. A tarda sera — nonostante nel pomeriggio sia caduta altra neve — la situazione stava migliorando. Ora siamo nei mani del cielo — hanno detto, però, i dirigenti dell'ACEA — se neviccherà ancora saranno pacifici... « Abbiamo riparato tutto e non abbiamo ancora finito — centinaia di guasti — hanno ripetuto i tecnici dell'ENEL — dipende tutto dal tempo ora: speriamo bene... ».

Intanto il celebre monumento, come è noto, viene vivamente sollecitato dagli agenti atmosferici.

Tutto accettato, tutto sopportato per strappare qualche pezzetto di Roma e portarselo a casa, per unire parenti e amici, dire con una sfumatura di orologio: ecco qua, io ci sono stato, l'ho vista, la conosco. Ma quale Roma? Quella sole e azzurra della pubblicità aquilone, magari tralasciando di ricordarsi al tramonto di certi Majaf.

Questa Roma di ieri, di oggi, no, poveri turisti. Non la conoscono e forse non potranno conoscerla mai. Incredibile e faticosa solo un momento per sbalordire i romani e basta lasciare i romani possono sbalordirsi.

Certo, tutti coloro che vivono dentro e fuori le mura aureliane sono passati migliaia di volte per Piazza Nazionale, davanti a S. Pietro e al Colosseo, lungo il viale delle Mignolte a Villa Borghese, Distratti, frettolosi, in mezzo al fiume di macchine, aggrovigliati nell'autobus, l'occhio

allogorologio. Ieri, salendo lungo le Rampe tortuose del Pincio, i fermi, doceri fermati. Però, che città? Quel cerchio candido di Piazza del Popolo sotto le cupole, con i campanelli e le nerature ribattute in bianco, gli alberi curvi, straziati spesso, ma colorati di bruciata. E il silenzio soffice, compatto, come nella piazza del Palazzo d'Inverno a Linnarado. Perfino il tendone sferico di Rosati sembrava rinunciato di nobiltà, perfino il mostruoso reclusorio dell'Hilton, su, contro il costone di Monte Mario.

Ti fermi e ti tenera la smania di avere cento occhi per frangere, stavolta si come un turista che sarà il colonato del Bernini con quel contrappunto? E i bastioni di Castel S. Angelo? E il balcone michelangelo di Piazza Farnese? e via Giulia? E il ventaglio sotto Trinità dei Monti? I romani ora lo sanno. Potranno anche raccon- tarlo, amici stranieri, ma non riuscirte a capire lo stesso.

Al diavolo l'incanto? Roma è stata così ma è stata anche altro qualche ora dopo il ristaglio.

Cominciamo dalle bestemmie, per esempio, addentate da principio nella periferia di Casarmon e di cattedriche, trasgrigate via via, a folate, verso il centro. Le strade imbolite di poltiglia marroncina, acquosa e « fruciolero », i motori che non partono, le ruote che sibillano a vuoto, i rami stroncati, i cari elettrici a terra, i tram fermi in deposito, gli autobus rari e mal- curi, le catene scomparse dai

Poveri turisti. Per anni erano venuti (e continueranno a venire) dall'Arizona e dalla California, dalla Baviera, dall'Andalusia, dalla Provenza, dall'Ucraina. Progetti, discussioni, risparmi, incanti, e finalmente, via. Le monotonie dei treni o la panna degli aerei, e lo strazio di quei pullman che in cinque ore si sbattono sotto gli occhi finto programmati del depliant: chiese, monumenti, panorami, piazze, palazzi. Il tempo per mezza dozzina di foto, cinque metri di ripresa a otto millimetri, un paio di « meravigliosi ». « Prego, signori, in tenuta, si riparte. Prestino, per favore, che c'è ancora parecchio da vedere ».

Tutto accettato, tutto sopportato per strappare qualche pezzetto di Roma e portarselo a casa, per unire parenti e amici, dire con una sfumatura di orologio: ecco qua, io ci sono stato, l'ho vista, la conosco. Ma quale Roma? Quella sole e azzurra della pubblicità aquilone, magari tralasciando di ricordarsi al tramonto di certi Majaf.

Questa Roma di ieri, di oggi, no, poveri turisti. Non la conoscono e forse non potranno conoscerla mai. Incredibile e faticosa solo un momento per sbalordire i romani e basta lasciare i romani possono sbalordirsi.

Certo, tutti coloro che vivono dentro e fuori le mura aureliane sono passati migliaia di volte per Piazza Nazionale, davanti a S. Pietro e al Colosseo, lungo il viale delle Mignolte a Villa Borghese, Distratti, frettolosi, in mezzo al fiume di macchine, aggrovigliati nell'autobus, l'occhio

neozii in tre ore. Ma quelli del Campidoglio, accidenti a loro, che fanno? Va bene che non possono essere attrezzati, ma una iniziativa qualunque, senza commissioni di studio, potrebbero prendere? Sì, il problema ai portieri di sgombrare due metri di marciapiede davanti a ogni portone? Se ne dica o no, penso della peste. Elmetto in testa e chi ha gallette per durare si tappi in casa e preghi. Il Comune ha da riflettere, da considerare.

Intanto misteri, uffici, tribunali deserti, negozi svuotati dagli inquilini dei palazzi intorno. Il latte per i bambini e i vecchi? Speriamo. Il pane? Vedremo. Parolisi, catalessi.

Bilancio: ieri sembravano presenti solo miazura piccata e pompieri. I secondi, poteretti, presentissimi dovunque, come se avessero dieci braccia ognuno.

Nella cornice i romani: la flemma di secoli a confronto con la natura scatenata. Inermi quindi, perché storie così capitano da queste parti due o tre volte in una vita intera. Imbacuccati alla meglio (scusate, tranne le signore e le signorine più chic in tenuta da sci elegantissima, inutile, ma ottima per la passerella feriale di stivali, camosci e colbacchi) apparivano spensati e poffi a metri di distanza: ma che? Alla fine si sono lasciati prendere la mano dai figli più piccoli. E' venuta fuori malgrado tutto, una atmosfera festosa, natalizia, da vacanza forzata.

Per un giorno hanno ragionato i bambini. Ma se dura?

Favolosa scenografia, ma poveri romani

UNA ROMA SCONOSCIUTA (PER FORTUNA)



La bianca coltre ricopre i fori romani

La torre di Pisa non ha risenito della bufera

PISA, 9. Con grande apprensione si sono seguite questa notte a Pisa le sorti della torre pendente investita da forti venti, raffiche di vento, e infatti il celebre monumento, come è noto, viene vivamente sollecitato dagli agenti atmosferici.

Tutto accettato, tutto sopportato per strappare qualche pezzetto di Roma e portarselo a casa, per unire parenti e amici, dire con una sfumatura di orologio: ecco qua, io ci sono stato, l'ho vista, la conosco. Ma quale Roma? Quella sole e azzurra della pubblicità aquilone, magari tralasciando di ricordarsi al tramonto di certi Majaf.

Questa Roma di ieri, di oggi, no, poveri turisti. Non la conoscono e forse non potranno conoscerla mai. Incredibile e faticosa solo un momento per sbalordire i romani e basta lasciare i romani possono sbalordirsi.

Certo, tutti coloro che vivono dentro e fuori le mura aureliane sono passati migliaia di volte per Piazza Nazionale, davanti a S. Pietro e al Colosseo, lungo il viale delle Mignolte a Villa Borghese, Distratti, frettolosi, in mezzo al fiume di macchine, aggrovigliati nell'autobus, l'occhio

Bloccato anche Saragat

La neve ha bloccato persino il Presidente della Repubblica: Saragat, che ieri mattina doveva partecipare alla commemorazione del defunto presidente della Corte Costituzionale, Gaetano Azzariti, è rimasto nel suo appartamento del Quirinale. Infatti la causa del cattivo tempo — informa un comunicato ufficiale — la commemorazione è stata rinviata a data da determinarsi.

Con gli sci sul Campidoglio

Il Campidoglio, roccaforte dell'antica Roma, ieri era più difeso che al tempo dell'invasione dei Galli. Nessuno poteva accedervi: le due strade che salgono fino al piazzale michelangiolesco erano ostruite, l'una da un albero abbattuto, l'altra da quasi un metro di neve. Giovani sciatori hanno comunque raggiunto la vetta, togliendosi poi la soddisfazione di un'inusitata slalom fino a piazza Venezia.

Rinascente: solo sci

Molti negozi non hanno neppure alzato le saracinesche ieri. Altri hanno fatto affari d'oro, quelli ad esempio che vendono attrezzature per gli sport invernali e i calzaturifici. La Rinascente di piazza Colonna ha chiuso tutti i reparti ad eccezione di quelli degli sci e dei maglioni e giacche a vento.

Auto ministeriale per i Bebawi

Youssef e Claire Bebawi sono stati portati in Tribunale ieri mattina, non con i soliti furgoni, ma con due « 2300 » dei carabinieri. Il « trattamento di favore » è stato motivato dal fatto che il letto dell'autorimessa Carosi, addetta al trasporto dei detenuti, era crollato per il peso della neve seppellendo, e in parte danneggiando, tutti gli automezzi della ditta.

Teleselezione fuori uso

Impossibile alla maggioranza dei romani comunicare ieri coi milanesi. La teleselezione era praticamente inutilizzabile e continuamente sovraccarica. Rivolgendosi, come per il passato, al centralino interurbano, ci si sentiva rispondere, con molta gentilezza e fermezza, che la comunicazione con la capitale lombarda avrebbe potuto portare un ritardo di almeno cinque ore.

«Pendolari» nella morsa

Nessuna strada ieri mattina — contrariamente a quanto dice il proverbio — portava a Roma. Le consolari e le suburbane erano infatti ostruite dalla neve; i lavoratori giunti in tempo dalle varie località della provincia, oltre a trovare chiusi quasi tutti i cantieri, si son vista preclusa anche la via del ritorno. E' stato giocoforza per migliaia di loro restare entro la cinta delle mura.

SOS dalla Città dei ragazzi

La pattuglia in servizio sul Raccordo anulare, all'altezza della via Aurelia, è stata raggiunta, nella mattinata da un uomo infreddolito: « Sono il direttore della « città dei ragazzi » di via della Pisana — ha detto —. Siamo rimasti isolati, senza luce, senza acqua e non ci sono arrivati i viveri. I miei ragazzi hanno freddo e fame ». La pattuglia ha avvertito via radio il comando, che ha spedito subito verso l'istituto una campagna con 50 chili di pane. Verso tardi la « Repubblica dei ragazzi » è stata raggiunta da altri mezzi partiti dalla questura, con viveri, acqua, e un generatore d'elettricità.

5000 pulcini in pericolo

Al terzo chilometro della via di Forte Bocca, un camion è rimasto bloccato con a bordo ben 5 mila pulcini destinati ad un centro di allevamento. Appena usciti dall'incubatrice, i poveri piccoli volatili, gelavano, esposti alle intemperie. E' stata mobilitata la polizia stradale; è accorso un veterinario. Mentre gli agenti faticavano ad estrarre le pesanti ruote dalla morsa di gelo, qualcuno ha acceso un falò per riscaldare i pulcini. Si pensa che ben pochi sopravviveranno alla eccezionale esperienza.

Giorgio Grillo